

Chiara Pattaro

Scuola & migranti

Generazioni di migranti
nella scuola e processi
di integrazione informale



Sociologia

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "informazioni" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano".

Chiara Pattaro

Scuola & migranti

Generazioni di migranti
nella scuola e processi
di integrazione informale



Sociologia

FrancoAngeli

La pubblicazione di questo libro è stata resa possibile grazie al contributo del Dipartimento di Sociologia dell'Università degli Studi di Padova.

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
1. La sfida dell'integrazione: società e generazioni a confronto	»	11
1. Introduzione: le sfide dell'immigrazione nella società globalizzata	»	11
2. La regolazione delle differenze: la prospettiva della società di arrivo	»	12
3. La regolazione delle differenze: la prospettiva dei migranti	»	16
4. Quando è la famiglia a migrare	»	20
5. I figli delle migrazioni: viaggiatori e viaggiatori senza viaggio. Un problema di definizione	»	24
6. La questione dell'identità	»	27
7. L'inclusione possibile delle seconde generazioni	»	30
2. La scuola al centro	»	35
1. Introduzione: la famiglia immigrata a scuola	»	35
2. La scuola al centro dell'integrazione	»	36
3. Scuola e immigrazione in Italia: alcune criticità e questioni aperte	»	40
4. I figli fra i banchi	»	43
5. I genitori e la vita scolastica	»	45
6. I processi di socializzazione fuori e dentro la scuola: l'importanza delle reti	»	47
3. La ricerca: genitori e figli di origine immigrata a scuola. Uno sguardo in Veneto	»	51
1. Introduzione: i presupposti e il contesto	»	51

2. Gli obiettivi e le fasi della ricerca	»	54
3. Metodologia della ricerca quantitativa		55
4. Le caratteristiche dei rispondenti	»	58
5. Il giudizio sulla scuola e l'autopercezione della riuscita scolastica	»	60
6. La scuola tra aspetti positivi e negativi	»	65
7. Il rapporto scuola-famiglia e la frequenza dei contatti	»	69
8. L'atteggiamento nei confronti dell'istruzione	»	73
9. La socializzazione di figli e genitori tra contesto scolastico ed extra-scolastico	»	75
4. I genitori, la scuola e il contesto sociale: voci e racconti		85
1. Introduzione: le motivazioni e l'obiettivo della seconda fase della ricerca	»	85
2. Soggetti, strumenti ed analisi della ricerca qualitativa	»	86
2.1. L'intervista	»	87
2.2. Alcune note di campo	»	88
3. Le modalità dell'arrivo: ritrovare i figli	»	90
4. La vita qui: il lavoro e la casa	»	93
5. Genitori stranieri e scuola italiana	»	96
5.1. Il primo giorno di scuola	»	96
5.2. Le differenze tra "qui" e "da noi"	»	101
5.3. Soddisfatti, insoddisfatti e "soddisfatti anche se"	»	105
6. La partecipazione dei genitori alla vita scolastica	»	107
7. Quali amici per i figli?	»	110
7.1. Le reti dei figli nel racconto dei genitori	»	110
7.2. Il lento percorso dell'integrazione	»	113
8. Le reti sociali della famiglia, tra sostegno e amicizia	»	114
9. Le reti mediate della scuola: amicizia o educata cordialità?	»	117
10. Da grande farà... Le aspettative per il futuro formativo dei figli	»	119
Conclusioni	»	123
Riferimenti bibliografici	»	129

Introduzione

I processi di globalizzazione attivano oggi dinamiche di trasformazione che toccano tutti i contesti di vita, portando al superamento dei vincoli spaziali, verso una categoria di spazio che diventa globale e si apre ad una nuova mobilità, che crea a sua volta nuovi legami (Appadurai, 1996; Bauman, 1999; Beck, 2000).

È in questo contesto che il processo migratorio può essere analizzato, facendo riferimento ai molteplici aspetti che lo compongono, uno dei quali riguarda la comparsa sulla scena pubblica delle nuove generazioni nate dall'immigrazione o comunque legate ad essa, che pongono ulteriormente di fronte alla necessità di interrogarsi sulle dinamiche dell'integrazione.

Con queste nuove generazioni, difficili da inquadrare in modo univoco in una sola definizione, anche per i molteplici percorsi e le caratteristiche che le contraddistinguono (Ambrosini, Molina, 2004; Ambrosini, 2005; Besozzi, 2005; Calhoff, Queirolo Palmas, 2006; Giovannini, 2006; Queirolo Palmas, 2009), si compie infatti un passo cruciale nel percorso di adattamento reciproco tra immigrati e società di arrivo.

Per quanto le dinamiche di integrazione possano essere regolate mediante una serie di politiche sociali rivolte ai nuovi arrivati nel breve e nel medio termine, la partita decisiva per l'integrazione degli immigrati si decide infatti nel secondo tempo: quando crescono i loro figli (Recchi, 2008). La definizione delle loro identità, l'incontro (e, talvolta, lo scontro) tra la posizione sociale della famiglia di provenienza e gli stili di vita del nuovo paese, l'accesso alle opportunità di istruzione e lavoro, la tessitura di reti sociali e di legami sono i termini principali della questione delle nuove generazioni, ma anche delle loro famiglie (ibidem).

Se consideriamo il piano individuale e familiare, infatti, è evidente che una positiva integrazione dei figli può, da un lato, risultare determinante nel bilancio di un'intera esistenza, e, dall'altro, garantire ai genitori i benefici

di una mediazione con le istituzioni della società di accoglienza (Calvi, 2009).

Il primo capitolo di questo lavoro riguarda proprio il tema dell'integrazione, che, negli studi sull'immigrazione, da qualunque prospettiva disciplinare si affrontino, è, si potrebbe dire, il nocciolo stesso della questione.

È evidente infatti come la ricerca sociale non possa non essere orientata a conoscere le caratteristiche che hanno a che fare con la regolazione delle differenze da parte della società di arrivo e con le diverse strategie che il migrante mette in atto nei confronti di questa stessa società.

Una questione importante relativa alle modalità di integrazione è rappresentata dalla distinzione tra integrazione *formale* e integrazione *informale*.

Con la prima espressione si intendono le forme legali e riconosciute di inserimento del migrante nella società di arrivo: permesso di soggiorno e di lavoro, contratto di lavoro, diritto alle diverse forme di assistenza, attribuzione formale della cittadinanza.

Con la seconda espressione si intendono invece le dinamiche di inserimento, da parte del migrante, nelle reti sociali informali della nuova società, in «quegli insiemi di relazioni primarie che hanno come soggetti fruitori e destinatari [...] i membri della stessa famiglia, i parenti, i vicini, gli amici, o anche le persone “vicine”» (Donati, 1991, p. 105), e che possono essere veicolo di identità culturale e sociale, forme di supporto materiale e psicologico, non solo nelle situazioni di difficoltà, ma anche nelle circostanze della vita quotidiana.

È partecipando alle strutture informali della società civile che il migrante e i suoi figli possono sviluppare gli *skill* sociali e culturali necessari alla vita nella società di arrivo.

Alle modalità di integrazione formale, più spesso studiata, dunque, si affianca una modalità informale di integrazione di società civile, nella quale solidarietà e diritti materiali, capitale sociale e capitale umano si intrecciano senza soluzione di continuità (Bortolini, 2000).

È la prospettiva dell'integrazione informale che viene privilegiata all'interno di questo lavoro.

Quando si parla di famiglie, è necessario considerare come l'integrazione (anche quella degli adulti) passi spesso attraverso la mediazione dei figli, mediazione che necessariamente chiama in causa il contesto scolastico.

«Un pilastro dell'integrazione è certamente la formazione, l'istruzione, perché fornisce strumenti di interazione e di accesso al lavoro e quindi ulte-

riori opportunità di interazione positiva e di reddito» (Zincone, 2009, p. 65).

La scuola è dunque al centro. È al centro perché si tratta di una delle prime istituzioni con cui i migranti prendono contatto in modo stabile all'arrivo (per nascita o per ricongiungimento) dei figli; è al centro perché all'interno della scuola si svolgono importanti dinamiche di socializzazione per i figli, ma, in alcune circostanze, anche per i loro genitori; è al centro perché, anche indipendentemente, talvolta, dalla volontà dei soggetti coinvolti, è un luogo di scambio, di contatto, di confronto/scontro tra culture, modi di vita, stili di pensiero e di comportamento.

Questi sono i temi affrontati nel secondo capitolo, che si sviluppa nel tentativo di far luce sulle caratteristiche che contraddistinguono la costruzione dell'integrazione attraverso la scuola e sulle principali questioni relative al rapporto di genitori e figli immigrati o di origine immigrata con la scuola italiana.

Alle riflessioni affrontate nei primi due capitoli si lega la parte seguente del lavoro, che presenta una ricerca, condotta in due fasi, all'interno del territorio veneto.

Obiettivo della ricerca è quello di esplorare il rapporto di genitori e figli di origine immigrata con la scuola, sia a partire dai vari aspetti dell'esperienza scolastica (gradimento, riuscita, aspetti più o meno positivi, rapporti scuola-famiglia, prospettive future nei confronti del percorso di istruzione), sia per quanto riguarda lo spazio relazionale che la scuola stimola nei soggetti coinvolti (i processi di socializzazione di minori ed adulti mediati dal contesto scolastico).

Nel terzo capitolo vengono esposti i risultati della prima fase della ricerca, che derivano dalla somministrazione di un questionario ad 826 coppie di genitori e figli che frequentano la scuola primaria e secondaria di primo grado in Veneto. Tale indagine si muove nella direzione di esplorare sia le opinioni dei ragazzi, sia quelle dei genitori sui temi oggetto di indagine. Un'analisi congiunta, quindi, che parte dalla considerazione che i figli, attraverso la scuola e le dinamiche di socializzazione in senso più ampio, influenzano il processo di integrazione dei propri genitori, i quali, a loro volta, influenzano l'approccio all'integrazione dei figli, poiché ne rappresentano la radice culturale.

Il quarto capitolo presenta invece un approfondimento qualitativo di alcuni casi, condotto attraverso interviste in profondità a genitori i cui figli frequentano il secondo e il terzo anno della scuola secondaria di primo grado nel contesto padovano. In questa parte della ricerca vengono affrontati alcuni temi emersi dalle analisi dei risultati della fase precedente, dando

maggiore spazio alla costruzione soggettiva dei significati e quindi ai racconti e alle voci dei genitori.

Il percorso generale ha messo in luce, in modi spesso diversi (e passibili talvolta di differenti interpretazioni), la centralità del rapporto che genitori e figli di origine immigrata hanno con la scuola e con il mondo relazionale che le gravita attorno per i loro percorsi di vita.

La scuola al centro, quindi, anche nel caso dei risultati della ricerca. Una scuola apprezzata, sia dai genitori che dai figli, ritenuta importante per affrontare i progetti per il futuro, criticata soprattutto per quanto riguarda alcuni punti deboli (la questione della lingua; la questione dei compiti a casa; alcuni aspetti comunicativo-relazionali), ed intesa secondo una prospettiva ancora tutta da indagare in profondità per quanto riguarda i rapporti scuola-famiglia. Ma sempre e comunque al centro.

I risultati dell'indagine fanno luce su alcune questioni, discutono la possibilità di interpretazione di altre, aprono più interrogativi di quanti ne risolvano riguardo ad altre ancora.

Ma questo è solo un tassello che, si spera, possa contribuire almeno un po' a comporre lo sfaccettato mosaico delle dinamiche di un "multiculturalismo quotidiano".

Ringraziamenti

Desidero ringraziare Silvio Scanagatta, Andrea Maccarini, Daniele Nigris e Barbara Segatto per i preziosi consigli ed il sostegno che mi hanno offerto.

Un ringraziamento particolare va a Italo De Sandre che è stato il supervisore della tesi di dottorato in Sociologia da cui nascono le riflessioni che hanno portato a questo libro.

1. La sfida dell'integrazione: società e generazioni a confronto

1. Introduzione: le sfide dell'immigrazione nella società globalizzata

Uno dei nodi cruciali che sempre più appare rilevante oggi quando si parla di migrazioni, è quello dell'inserimento e della costruzione di un progetto di vita nella società di accoglienza.

All'interno di questa prospettiva, risulta evidente il ruolo che la scuola assume per i minori stranieri e per le loro famiglie: l'esperienza scolastica si connota, infatti, come ambito in cui apprendere la cultura del paese ricevente, ma, insieme, anche come luogo in cui esprimere le proprie aspirazioni e aspettative verso il futuro.

Tuttavia, per poter parlare delle strategie messe in atto in ambito scolastico e formativo per costruire processi di inclusione e di integrazione dei minori stranieri, è necessario partire dal dibattito, ancora quanto mai aperto, su che cosa si intenda per integrazione e a quale significato si faccia generalmente riferimento (Besozzi, 2005).

Quello di integrazione è un concetto polisemico, il cui significato può variare nel tempo e nello spazio a seconda del paese considerato, delle circostanze storico-politiche e della fase dell'immigrazione (Zincone, 2001; Besozzi, 2005), un concetto che nel corso del tempo ha incorporato altri significati, connotandosi così, di volta in volta, anche nel segno dell'adattamento o dell'assimilazione.

Sono quindi notevoli le difficoltà nel fornire una formulazione univoca e precisa del termine, poiché, come fa notare Zincone (2001), ciò che contraddistingue l'integrazione è il suo carattere dinamico, potendosi definire sia come un processo, sia come lo stadio raggiunto del processo stesso d'inserimento.

Se il discorso sull'integrazione viene considerato in termini di processo, si intenderà un percorso che coinvolge, insieme, l'individuo che cerca di

inserirsi all'interno di una società e la società stessa che mette in atto modalità di aiuto, di indifferenza o di ostacolo al raggiungimento di questo scopo.

A partire da questa prospettiva, quindi, l'integrazione comprende tutte le modalità dell'inserimento dell'immigrato, che possono essere immaginate lungo un continuum che va dall'assimilazione al multiculturalismo (Zincone, 2001).

L'integrazione non conosce ancora strade sicure e prestabilite: si tratta di una sfida che va affrontata tenendo presenti sia lo scopo di mantenere e ricreare una società aperta, sia i limiti e i rischi che le accettazioni acritiche di qualunque prospettiva comportano (La Spina, 2004). In questo contesto è fondamentale considerare in modo integrato la prospettiva macrosociale, che parte dalle sfide per la società di arrivo del migrante, insieme alle dinamiche micro sociali che riguardano l'individuo, la sua identità e la costruzione del suo progetto di vita nella nuova realtà di riferimento (Scangatta, 2002).

2. La regolazione delle differenze: la prospettiva della società di arrivo

Le mutazioni economiche e sociali attuali portano ad una rimessa in discussione dei modelli di integrazione sociale che coinvolge il campo epistemologico delle scienze sociali stesse.

Queste trasformazioni si ripercuotono anche sulla comprensione delle nozioni di cultura e di intercultura, dal momento in cui assistiamo ad un movimento di diffusione dei modelli planetari dovuti alla mondializzazione delle tecnologie e degli scambi e, allo stesso tempo, ad una tendenza al ripiegamento sulle culture locali (Di Rosa, 2004), in una distinzione globale/locale presente nella realtà in un modo che si estende praticamente a tutte le situazioni (Diodati, 2000).

La globalizzazione, infatti, non è più raffigurabile solamente in termini di crescenti flussi di internazionalizzazione, proprio perché si presenta in maniera crescente in tutti i campi del vissuto. Volendo considerare uno schema dei suoi maggiori ambiti di influenza, si può fare riferimento alla configurazione delineata da Appadurai (1996) attraverso una serie di dimensioni dei flussi culturali globali: etnorami, tecnorami, finanziorami, mediorami ed ideorami¹.

¹ Appadurai (1996) analizza la nuova economia culturale globale, vista come «un ordine complesso, sovrapposto e disgiuntivo» (trad. it., p. 51), attraverso le relazioni tra cinque di-

L'etnorama, utile qui per delineare il contesto complesso all'interno del quale avvengono le migrazioni, fa riferimento a «quel panorama di persone che costituisce il mondo mutevole in cui viviamo: turisti, immigrati, rifugiati, esiliati, lavoratori ospiti, ed altri gruppi di individui in movimento [che] costituiscono un tratto essenziale del mondo e sembrano in grado di influenzare la politica delle (e tra le) nazioni ad un livello mai raggiunto prima» (Appadurai, 1996, trad it. p. 53).

«La forza con cui [questo] fenomeno si è presentato, particolarmente nei paesi occidentali, ha prodotto una perturbazione culturale che trova il suo precipitato nella nascita di nuove forme di linguaggi, di inedite convivenze etniche, [...] di incontri e scontri [...]» (Gius, 2004, p. 420).

A partire da questo scenario complesso, il processo migratorio può essere indagato facendo riferimento a molteplici aspetti, tra i quali, la dinamica sociale del fenomeno (percorsi di formazione delle comunità), il quadro politico (politiche di integrazione) e il controllo dell'accesso alla cittadinanza (Di Rosa, 2004).

All'interno del pensiero sociologico, molte sono state le analisi che si sono occupate del processo di integrazione dal punto di vista della società di arrivo, portando a differenti modalità di classificazione.

L'analisi di Cesareo (2000) mette in luce tre modalità attraverso le quali è possibile la convivenza nelle società multietniche: il *monoculturalismo*, che si fonda sulla cultura omogenea maggioritaria, che richiede a quelle minoritarie di uniformarsi ad essa, rinunciando alle loro peculiarità; il *pluralismo culturale*, alla base del quale vi è un nucleo culturale accettato da tutti, contornato da culture diverse, che vengono tollerate, come libera espressione, nell'ambito del privato, in un quadro dove il contatto fra le culture realizza il rispetto reciproco; il *multiculturalismo*, che prevede la compresenza di culture diverse, riconosciute in modo paritario nella sfera pubblica e non soltanto in quella privata, sebbene, all'interno di questa modalità, che è oggi la strategia per la convivenza interetnica più dibattuta, siano

mensioni dei flussi culturali globali. La dimensione etnica (etnorama), si caratterizza per la presenza di forti fenomeni migratori e per il crescente spostamento di persone per motivi di lavoro o di turismo. La dimensione tecnologica (tecnorama) considera la configurazione globale e fluida della tecnologia, che si muove ad alta velocità attraverso i confini. La dimensione finanziaria (finanziorama) è incentrata sulla disposizione del capitale globale e sulle conseguenze dei crescenti flussi di denaro nei mercati finanziari globali. La dimensione mediatica (mediorama) fa riferimento sia all'aumento dei flussi di informazioni distribuiti dai mezzi di comunicazione di massa, sia alle immagini del mondo create da questi media. Infine, la prospettiva ideologica (ideorama) sta ad indicare le concatenazioni di immagini, che hanno a che fare principalmente con la politica e con l'ideologia, condizionando le culture attraverso la creazione di culture terze (Appadurai, 1996).

contenuti significati molto diversi, che provocano adesioni entusiastiche, ma anche violente critiche (Fischer, Fischer, 2002)².

Spesso, facendo riferimento alle persone e alle famiglie per cui si può parlare di «insediamento in senso proprio»³ (Balsamo, 2003, p. 26), si è fatto ricorso ai concetti di assimilazione e marginalizzazione/esclusione/ghettizzazione come opposti all'integrazione (si vedano, tra gli altri, Bourhis *et al.*, 1997; Zincone, 2001; Colombo E., 2002; Balsamo, 2003; Ambrosini, 2005; D'Alessandro, Sciarra, 2005).

In termini di processo, l'*assimilazione* è definita da una modalità unidirezionale di adattamento del migrante al nuovo ambiente sociale, sottoponendosi ad un processo di accettazione delle regole, facendo proprie lingua, cultura e tradizioni della società di arrivo, rinunciando alle proprie caratteristiche sociali e culturali a favore di un completo assorbimento nella società ospitante (Balsamo, 2003; Zincone, 2001).

La *marginalizzazione* (nelle sue varianti di ghettizzazione, esclusione, ma anche, in modo diverso, di separatismo) può essere intesa con un duplice significato.

Se la partecipazione degli individui avviene solamente in alcune, determinate, sfere della società (che, in genere, corrispondono a quelle connesse con il mercato del lavoro), ed è loro precluso, invece, l'accesso alle altre dimensioni, si entrerà in una dinamica dominio/distinzione che conduce

² Per un puntuale esame delle accezioni nelle quali il multiculturalismo viene declinato, si rimanda a Cesareo V. (2000), *Società multietniche e multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano e a Fischer L., Fischer M.G. (2002), *Scuola e società multietnica. Modelli teorici di integrazione e studenti immigrati a Torino e Genova*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.

³ Come mette in luce Balsamo (2003, pp. 26-28), i percorsi di insediamento di persone e famiglie immigrate possono evidenziare caratteristiche molto diverse, a seconda dei progetti migratori, del loro mutare nel tempo e della intensità o debolezza dei legami che si mantengono o si sviluppano tra il paese d'origine e quello d'arrivo.

A questo proposito sono state individuate alcune tipologie, una delle quali è rappresentata dalle persone e dalle famiglie per cui si può parlare di *insediamento in senso proprio*, che comprende, a sua volta tre tipologie definite come assimilazione, integrazione e ghettizzazione.

Un secondo scenario relativo al modo di collocarsi tra paese d'arrivo e di provenienza è quello che non può essere definito d'insediamento, perché comporta trasmissioni permanenti (non definitive ma a lungo termine e che si succedono per generazioni, tra le quali, ad esempio, le migrazioni stagionali o le migrazioni delle donne impiegate nel lavoro di cura), con un orientamento verso il paese d'origine e una dinamica di continuo movimento tra diverse realtà.

Infine, un terzo scenario è quello che Balsamo definisce di *stabile doppio orientamento* o molteplice orientamento, caratteristico di persone con doppia cittadinanza, con diritto di permanenza, e altri diritti, nel paese d'immigrazione e nel paese di provenienza, persone per le quali si può parlare di identità multiple accettate e vissute nella normalità.

spesso a marginalità e segregazione (Besozzi, 2007), impedendo un pieno inserimento dell'immigrato nella società ospitante (Zincone, 2001).

Se questa posizione viene invece intesa nel senso del separatismo, l'enfasi viene posta sull'orientamento verso un multiculturalismo "forte", al quale corrisponde la domanda di un riconoscimento istituzionale delle differenze culturali, chiedendo speciali interventi nel campo dell'istruzione, della sanità, del *welfare* ecc. La versione più "soft" di questa situazione vede la coesistenza tra più gruppi, che riescono a preservare le proprie tradizioni nei confronti del gruppo maggioritario, il quale non chiede loro la rinuncia alla propria diversità (in termini di lingua, cultura e tradizioni), ma l'accettazione di alcuni valori chiave della società di arrivo. Tuttavia, come fa notare Zincone (2001), il rischio connesso all'applicazione di questo modello è la costituzione di comunità ripiegate su se stesse e non interagenti.

Si parla invece di *integrazione* quando l'obiettivo è quello di un insediamento permanente da parte del migrante nella società di arrivo, che non comporta la rinuncia alla propria diversità, in un processo che comprende sia l'integrità della persona che delle collettività coinvolte, l'interazione positiva e la pacifica convivenza nell'ottica di un dialogo in grado di arricchire tutte le parti in causa (Zincone, 2001). Si tratta di una situazione che prevede quindi un alto grado di assimilazione alla popolazione locale in termini di condizioni lavorative, abitative, istruzione, sistema sanitario e di *welfare*, ecc., insieme al mantenimento di una diversità culturale nella sfera privata.

Spostando, ma solo parzialmente, l'ottica (in particolare su alcune linee evidenziabili all'interno delle politiche europee), Enzo Colombo (1999) distingue tre modelli prevalenti.

Il modello *assimilazionista* parte dal presupposto che l'appartenenza alla comunità nazionale debba fondarsi sulla condivisione di ideali e di tradizioni comuni, relegando il mantenimento delle specificità e delle differenze all'ambito privato. In questa prospettiva è però discutibile la possibilità di una netta e precisa separazione tra pubblico e privato e la richiesta di piena adesione «maschera in realtà l'imposizione della volontà di uno specifico gruppo dominante» (ibidem, p. 47).

Il modello *pluralista* ammette invece l'esistenza di un certo grado di diversità culturale e identitaria, in una visione della vita pubblica come una continua mediazione tra gruppi differenti, tra incontro e scontro, all'interno di un principio di autonomia dei cittadini, liberi nella scelta all'interno delle regole democratiche e nel rispetto della libertà altrui. Si tratta tuttavia di un modello che, anche in questo caso, può mascherare la convinzione di una

superiorità nei confronti dello straniero da parte della maggioranza autoctona.

Un terzo modello è quello della *istituzionalizzazione della precarietà*, che tende a considerare gli immigrati come ospiti temporanei, sempre diversi, sempre stranieri. Le politiche non tendono qui all'inclusione (come di fatto succede, pur in modi diversi, nei due modelli precedenti), ma l'intervento dello Stato mira alla tutela della diversità, in vista di un rientro dello straniero nel paese d'origine. L'integrazione avviene soprattutto a livello lavorativo, ma non su base culturale. L'enfasi è su una concezione della differenza come qualcosa di «essenziale, naturale, e quindi immodificabile» (ibidem, p. 50), in una visione che tende a negare la partecipazione effettiva alla vita sociale da parte degli immigrati.

La prospettiva *multiculturalista*, infine, segnala la volontà di rifiutare il progetto di assimilazione, impegnandosi per il mantenimento delle specificità e per la coesistenza nella differenza. Non considera la differenza come un dato unitario e coerente, permettendo «di distinguere tra situazione in cui l'identità collettiva dei membri è imposta dall'esterno, attraverso un processo di etichettamento, e situazioni in cui sono i soggetti ad attivarsi per essere riconosciuti come membri di un particolare gruppo. Permette inoltre di distinguere tra richieste di mantenimento della propria differenza (potenzialmente portatrici di volontà separatiste) e richieste di lotta alla discriminazione e all'esclusione (potenzialmente portatrici di volontà di inclusione)» (ibidem, pp. 51-52).

3. La regolazione delle differenze: la prospettiva dei migranti

Alle analisi relative alla regolazione delle differenze dal punto di vista della società di arrivo, si affiancano senza soluzione di continuità, come dinamiche contemporanee di un unico, complesso, processo, gli atteggiamenti che i soggetti coinvolti nella migrazione assumono a loro volta nell'affrontare la situazione nel paese d'arrivo.

Uno dei modelli più noti, messo a punto da Berry (2001), classifica tali atteggiamenti a partire da due dimensioni principali: il desiderio di mantenere la propria cultura d'origine ed il desiderio di stabilire relazioni e contatti con i membri della società di emigrazione. La combinazione di queste due dimensioni dà luogo a quattro strategie di acculturazione distinte, che richiamano quelle già descritte da parte della società di arrivo:

- integrazione,
- separazione,

- assimilazione e
- marginalizzazione⁴.

Gozzoli e Regalia (2005, pp. 47-49) mettono inoltre in evidenza anche le possibili motivazioni psicologiche che stanno alla base di ciascuna strategia.

L'*assimilazione* consiste in una adesione di fondo da parte del migrante ai modelli comportamentali e valoriali della società di arrivo, che avviene quando gli individui non desiderano mantenere la propria identità culturale originaria, in favore di quella del posto in cui vivono.

Da un punto di vista psicologico, questa strategia può essere scelta da persone che, non riuscendo a sopportare il dolore della separazione o a ricomporre le esperienze e gli eventi legati alla migrazione in modo unitario, si orientano ad una decisa accettazione della cultura del nuovo contesto.

Se invece è preponderante la volontà di mantenere l'identità originaria, senza però mettere in atto modalità di partecipazione con i membri della società di arrivo, ne risulta una strategia di *separazione*.

Così come per l'assimilazione, si tratta di una strategia che può essere messa in atto soprattutto nelle prime fasi di arrivo nel nuovo paese, «per rafforzare il proprio senso di identità, scosso o disorientato in seguito all'abbandono della propria terra» (ibidem, p. 47). Può trattarsi di una paura di perdere le proprie radici e di un senso di solitudine che portano a percorsi di auto ed eteroesclusione nei confronti della nuova società. O ancora, può trattarsi di una forma di resistenza culturale rispetto alle pressioni verso il conformismo da parte della maggioranza del paese ospitante, oppure, in modo pragmatico, della modalità con cui un gruppo desidera mantenere la propria autonomia senza interferenze esterne.

Se invece c'è un rifiuto o uno scarso interesse nei confronti della propria cultura originaria, accompagnato da uno scarso interesse anche nei confronti della relazione con la cultura condivisa dalla maggioranza, si parla di un processo di *marginalizzazione*. Si tratta in questo caso del percorso più pe-

⁴ Questa classificazione si pone dal punto di vista dell'integrazione in base alle strategie messe in atto dal migrante. Se gli immigrati desiderano mantenere la loro identità culturale originale, essendo tuttavia, allo stesso tempo interessati all'interazione con i membri della comunità ospitante, la strategia di acculturazione risultante è l'integrazione; se invece è preponderante la volontà di mantenere l'identità originaria, senza però mettere in atto modalità di partecipazione con i membri della società di arrivo, ne risulta una strategia di separazione. L'assimilazione consiste in un annullamento della propria identità culturale originaria a favore di un assorbimento della cultura della comunità di arrivo. Infine, se gli immigrati rifiutano la loro cultura originaria e non mostrano interesse nell'aver relazioni con i membri della comunità ospitante, ne risulta, secondo quest'ottica, un processo di marginalizzazione (Berry, 2001).

ricoloso per il benessere psicologico dei migranti, perché mette a rischio la possibilità di affrontare le tensioni e le fratture provocate dalla migrazione attraverso l'elaborazione di un'identità che comprenda l'uno o l'altro, o entrambi, i riferimenti.

Infine, se gli immigrati desiderano mantenere la loro identità culturale originaria e sperimentarsi contemporaneamente nell'interazione e nella relazione con i membri della comunità di arrivo, si parla di *integrazione*.

Sebbene molte ricerche abbiano riscontrato evidenze a favore dell'integrazione come strategia più adattiva (si veda ad esempio, Berry, 1997; Berry, 2001), è tuttavia necessario porre l'attenzione sul fatto che, come peraltro fanno notare Zagefka e Brown (2002), la maggior parte di queste ricerche si sono focalizzate soprattutto su variabili intrapersonali come l'adattamento psicologico degli immigrati o lo stress da acculturazione piuttosto che sulle relazioni intergruppo.

Se la tradizionale ricerca psicologica si è concentrata quindi con più enfasi sugli atteggiamenti e sulle strategie di acculturazione degli immigrati, va tuttavia considerato come di recente il focus si sia ampliato anche verso gli atteggiamenti della società ospitante, altrettanto importanti nel portare alle conseguenze del processo di acculturazione.

Inoltre, come afferma lo stesso Berry (2001), questa classificazione di atteggiamenti «è basata sull'assunto che i gruppi immigrati e i loro membri abbiano la libertà di scegliere come vogliono impegnarsi nelle relazioni interculturali. Ovviamente ciò non succede sempre. Quando la società ricevente rinforza determinati tipi di relazioni o forza le scelte degli immigrati, allora è necessario usare altri termini» (ibidem, p. 619, trad. mia). E ancora: «[...] ovviamente la strategia integrativa può essere perseguita solo in società esplicitamente multiculturali, nelle quali siano stabilite determinate precondizioni psicologiche. Queste precondizioni sono l'ampia accettazione del valore della diversità culturale (ossia la presenza di un'ideologia multiculturale) da parte di una società e bassi livelli di pregiudizio e discriminazione; atteggiamenti reciproci positivi tra gruppi etnoculturali [...] ed un senso di attaccamento o di identificazione con la società più ampia da parte di tutti gli individui e i gruppi» (ibidem, p. 619, trad. mia).

Di fatto, la portata di questo modello va quindi limitata e precisata. Quello che il modello osserva sono le strade percorribili nell'incontro con la cultura ospitante, in un percorso che non sempre però permette di evidenziare quanto si tratti di una scelta autonoma o sia il frutto di una costrizione, o, ancora, di una negoziazione.

A questo proposito Bourhis *e coll.* (1997) hanno considerato entrambi i versanti, ossia l'atteggiamento psicologico dei migranti, da un lato, e quello

della società ospitante, dall'altro, società che, proprio come gli immigrati, mostrerà una preferenza particolare per una delle quattro strategie, rivelando così le proprie rappresentazioni dell'immigrazione e le aspettative sul comportamento degli immigrati.

Ne deriva un modello, l'*Interactive Acculturation Model* (IAM), che permette di descrivere le strategie intergruppo tra immigrati e società ospitante considerando la relativa corrispondenza delle preferenze dai due punti di vista. Emergono così tre livelli diversi di corrispondenza: consensuale, problematica e conflittuale (tab. 1).

Tab. 1. *Interactive Acculturation Model* (IAM), di Bourhis et al., 1997

Atteggiamento della società ospitante	Atteggiamento degli immigrati			
	Integrazione	Assimilazione	Separazione	Marginalizzazione
Integrazione	Consensuale	Problematico	Conflittuale	Problematico
Assimilazione	Problematico	Consensuale	Conflittuale	Problematico
Segregazione (Separazione)	Conflittuale	Conflittuale	Conflittuale	Conflittuale
Esclusione (Marginalizzazione)	Conflittuale	Conflittuale	Conflittuale	Conflittuale

Tradotta ed adattata da Zagefka e Brown, 2002, p. 173

È possibile distinguere un atteggiamento consensuale nei casi in cui sia la società ospitante sia gli immigrati mettano in atto una strategia di integrazione; si avrà invece un atteggiamento conflittuale o problematico in tutti i casi in cui (secondo i vari incroci che la tabella 1 evidenzia) la società ospitante neghi il contatto con gli immigrati, e/o gli immigrati rifiutino il contatto, cercando esclusivamente il mantenimento della propria cultura originaria.

Il consenso si verificherà quindi esclusivamente in quei casi in cui si presenti un accordo reciproco sulla strategia di integrazione o di assimilazione, accordo che avrà come conseguenza un basso stress da acculturazione, una bassa tensione intergruppo, atteggiamenti interetnici positivi, e una riduzione di stereotipi e discriminazione (Zagefka, Brown, 2002).

Sebbene in questo modello il concetto di corrispondenza si riferisca alla corrispondenza oggettiva di atteggiamenti di società ospite e migrante, gli autori ricordano anche l'importanza della percezione soggettiva delle stra-